

S. SCICCHITANO

# INDAGINE CONOSCITIVA SULLE NUOVE DISUGUAGLIANZE PRODOTTE DALLA PANDEMIA NEL MONDO DEL LAVORO

## AUDIZIONE INAPP

XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati, 14 Lug 2021



# SOMMARIO

**I LAVORATORI A RISCHIO IN  
ITALIA DURANTE L'EPIDEMIA  
DA COVID-19**

**L'ALTRA FACCIA DELLO SMART  
WORKING: GLI EFFETTI SULLA  
DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI**

**CHI HA PERSO DI PIU' IN TERMINI DI  
REDDITO PER EFFETTO DELLA  
PANDEMIA DA COVID-19?**

**L'EFFETTO DELLA CRISI DA  
COVID-19 SUI GIOVANI E SUI  
NEET**

**CONCLUSIONI**



## I LAVORATORI A RISCHIO

• A seconda dell'attività professionale svolta e delle caratteristiche del luogo di lavoro, **alcuni lavoratori sono più soggetti a rischi di contagio da COVID-19 di altri:**

- operano in prossimità fisica con altre persone (clienti, collaboratori)
- risultano più esposti a malattie e infezioni per le caratteristiche del proprio lavoro.
- Inoltre, solo alcuni lavoratori possono svolgere il proprio lavoro da remoto,

Noi descriviamo tali dimensioni di rischio per i lavoratori rispetto ai settori produttivi nei quali operano.

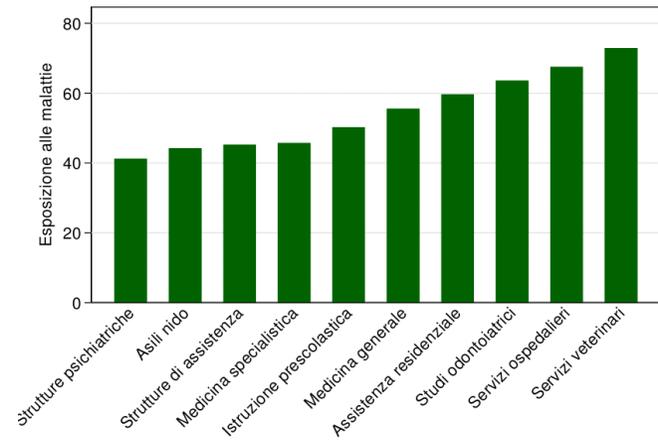
• Le professioni sono state classificate sulla base di tre indici:

- **Esposizione a infezioni e malattie,**
- **Vicinanza fisica** richiesta nello svolgimento delle mansioni.
- Indice di **“fattibilità di lavoro da remoto”**,

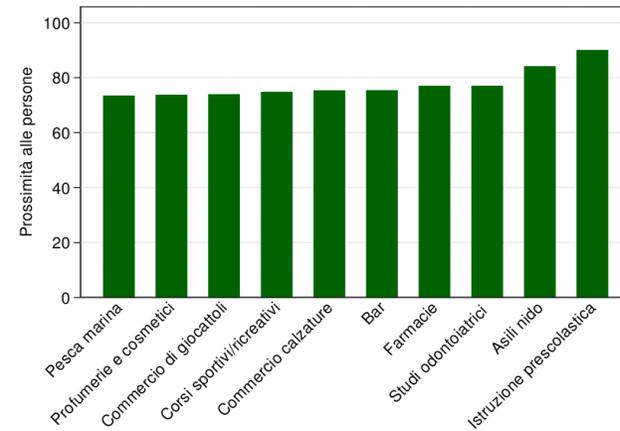
Tutte le informazioni che presentiamo erano state messe a disposizione *della task force Colao* e del Governo in vista della successiva "fase 2" e potranno essere utili in futuro



**Figura 1. Primi dieci settori (a 4 digit) per esposizione verso malattie e infezioni e per vicinanza fisica dei lavoratori**



**Figura 1a. Esposizione verso malattie e infezioni**

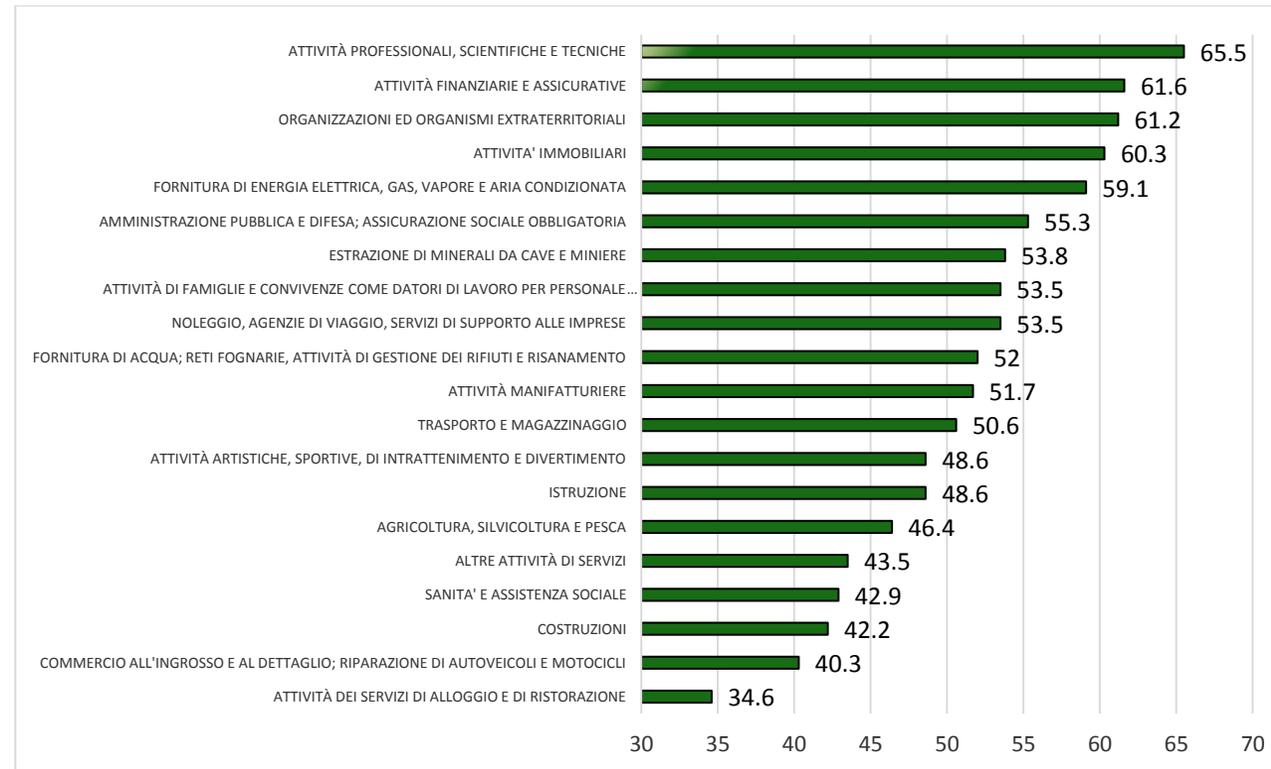


**Figura 1b. Vicinanza fisica dei lavoratori**

Nota. Elaborazioni INAPP su dati INAPP-ICP e LFS. Gli indici vanno da 0 a 100, dove 100 indica il settore più esposto.



**Figura 2. Le attività economiche italiane in base all'indice di facilità a lavorare in smartworking**



Nota. Elaborazioni INAPP su dati INAPP-ICP e LFS. Aggregazione a 20 settori.



## I LAVORATORI A RISCHIO

- Le figure professionali più esposte al rischio di infezioni e malattie, tra cui ovviamente quelle del settore sanitario non hanno potuto interrompere l'attività
- I settori dell'istruzione pre-scolastica e degli asili nido mostrano, invece, i valori del rischio di contatto più alti
- Infine, i settori caratterizzati da lavoratori che svolgono professioni le cui attività possono essere svolte da remoto sono l'industria finanziaria, bancaria e assicurativa, la pubblica amministrazione e la maggior parte dei servizi professionali, tutti settori non coinvolti dai decreti.
- I decreti governativi hanno contribuito a limitare in modo significativo il rischio di contagio e le conseguenze economiche negative derivanti dal lock-down.



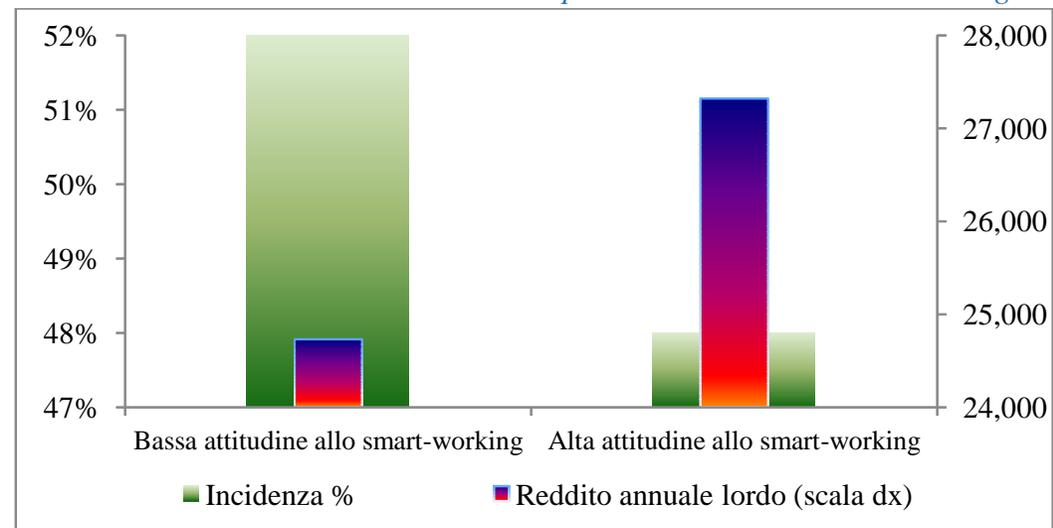
- Con l'arrivo della pandemia, numerose misure sono state adottate, tra queste, lo smart working
- Il lavoro da remoto è ormai divenuto, in Italia e in molti altri Paesi, una modalità di lavoro ordinaria e non più straordinaria e sembra destinato a divenire una caratteristica strutturale dei mercati del lavoro.

Una volta che un'impresa investe significativamente in capitale fisso per promuovere lo smart working, è probabile che non vorrà più tornare indietro.

Quali le possibili conseguenze dello smart working sulle disuguaglianze salariali tra lavoratori?



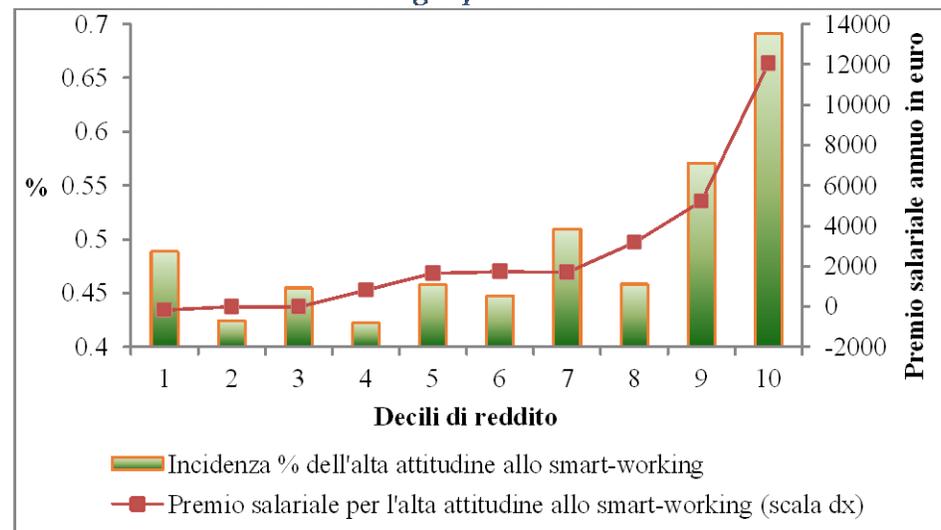
*Figura 1 – Quota dei lavoratori e reddito annuale lordo per attitudine allo smart-working*



*Fonte: Elaborazione INAPP su dati ICP e INAPP-PLUS.*



Figura 2 – Quota dei lavoratori con alta attitudine allo smart-working e differenziale retributivo tra lavoratori con alta e bassa attitudine al lavoro agile per decile di reddito da lavoro



Fonte: Elaborazione degli autori su dati ICP 2013 e INAPP-PLUS 2018.



- Spunti ai policy makers che stanno progettando le strategie da adottare nel mercato del lavoro del post coronavirus.
- Sebbene lo smartworking possa rappresentare la risposta giusta alla necessità di coniugare il contrasto alla diffusione del COVID-19 con la ripresa dell'attività economica, i potenziali "effetti collaterali" di questa modalità di lavoro sulla disuguaglianza del reddito non devono essere sottovalutati.
- La conferma dello smart working può generare un aumento della disuguaglianza salariale
- Sono utili politiche attive in grado di colmare potenziali lacune di conoscenza (digitale) nel lungo periodo. Si rischia, altrimenti, di esacerbare le disuguaglianze già presenti nel mercato del lavoro italiano.

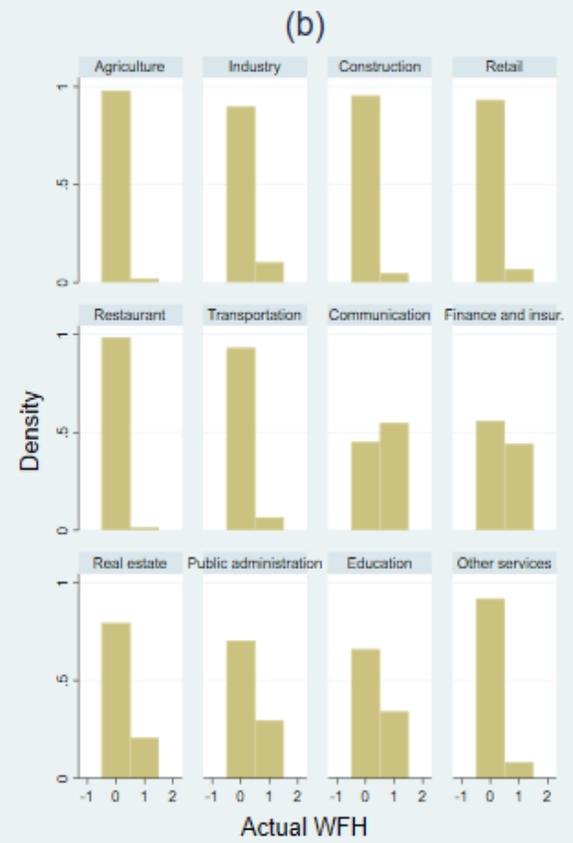
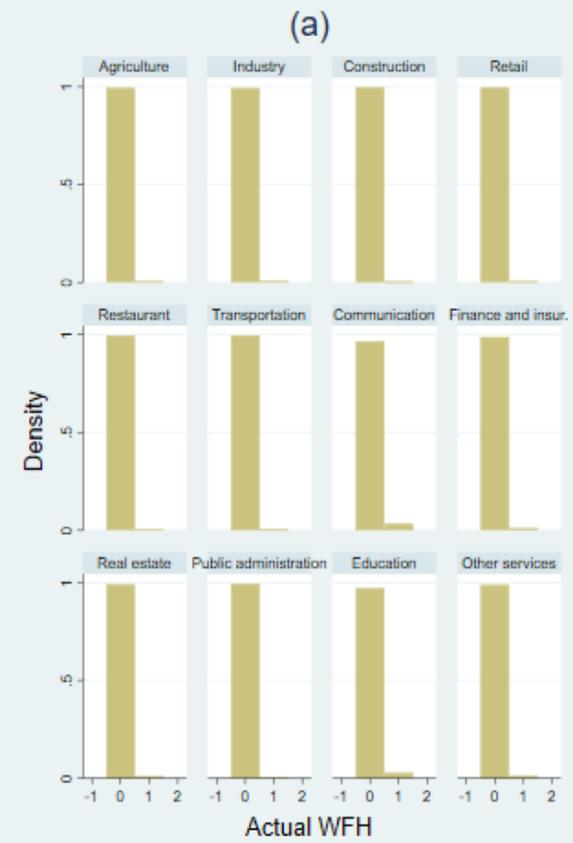
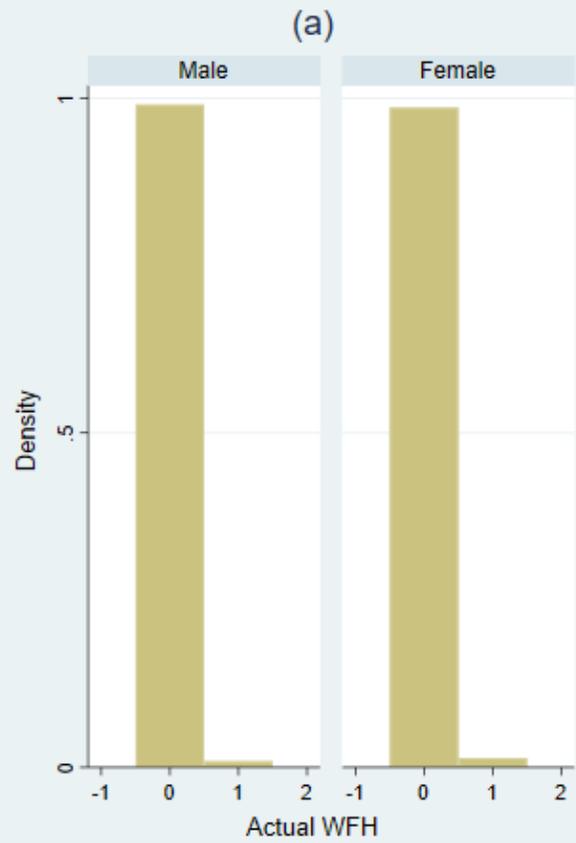


## CHI HA PERSO DI PIU' IN TERMINI DI REDDITO?

- Analizzano le conseguenze della pandemia COVID-19 sulla distribuzione dei salari dei lavoratori dipendenti in Italia.
- A differenza di altri studi che, a partire dai dati sulla crisi causata dal COVID-19, simulano le possibili ricadute occupazionali della pandemia, nel presente lavoro si indagano, con dati in tempo reale, gli effetti della pandemia sulla disuguaglianza salariale, già preesistente ma esacerbata dalla crisi.
- Si evidenziano quali categorie di lavoratori e quali settori economici hanno sofferto maggiormente, e in che misura sia il livello effettivo di lavoro da casa (smart working) che la propensione a lavorare da remoto (che cattura un effetto di lungo periodo dello SW) abbiano influenzato la distribuzione dei salari.
- Chi ha usufruito e chi può usufruire dello smart working o meglio del telelavoro? Ci sono importanti differenze di genere e soprattutto tra i tipi di lavoro e tra i settori economici nella diffusione del telelavoro prima della pandemia e durante la pandemia.



**CHI HA PERSO DI PIU' IN TERMINI DI REDDITO?**

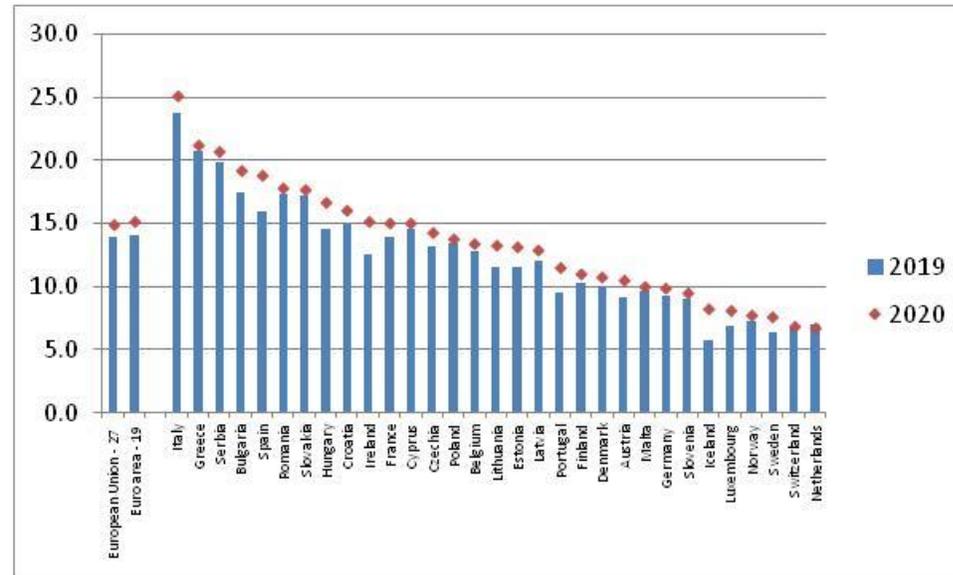


## CHI HA PERSO DI PIU' IN TERMINI DI REDDITO?

- La pandemia ha colpito i salari di tutti i lavoratori, ma l'effetto pare sia stato maggiore per i salari più bassi.
- Aver potuto proseguire il proprio lavoro da casa durante il lockdown (con riferimento alla mansione svolta, solo alcuni lavoratori possono farlo) ha mitigato le conseguenze negative, in termini di riduzione salariale, causate dalla pandemia COVID-19 e osservate per coloro che si trovano nella parte inferiore della distribuzione salariale.
- Tale vantaggio sembra destinato a ridursi nel lungo periodo
- I settori più colpiti in termini di perdita salariale pare siano stati quelli della vendita al dettaglio e della ristorazione
- Gli uomini sembrano esser stati i più colpiti dalla pandemia, specialmente quelli che si posizionano nei decili più bassi della distribuzione.
- Nel lungo periodo, si prospetta siano le donne ad ottenere i maggiori benefici dalla possibilità di lavorare da casa. L'opportunità di remote working potrebbe rappresentare la concreta possibilità di riconciliare compiti di cura (lavoro non retribuito) e lavoro retribuito.



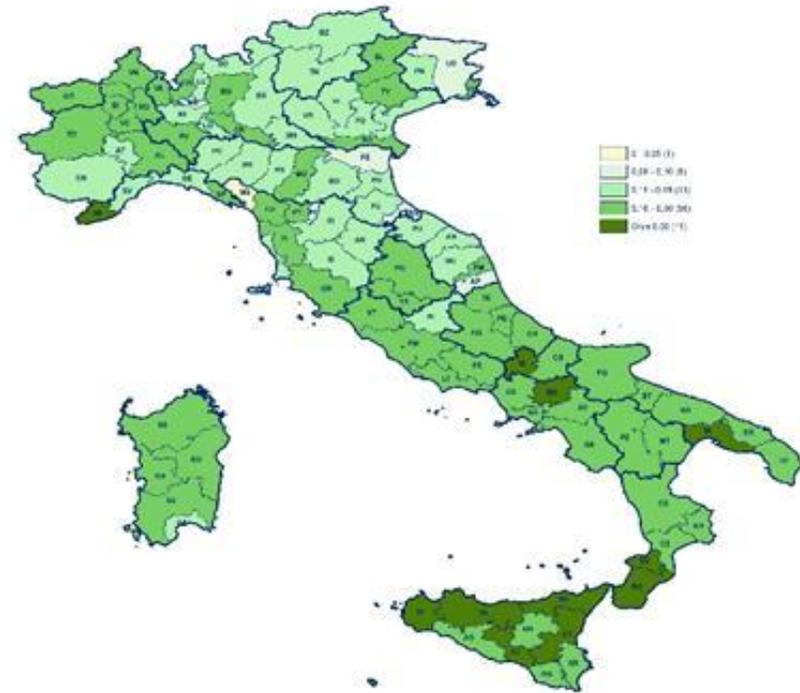
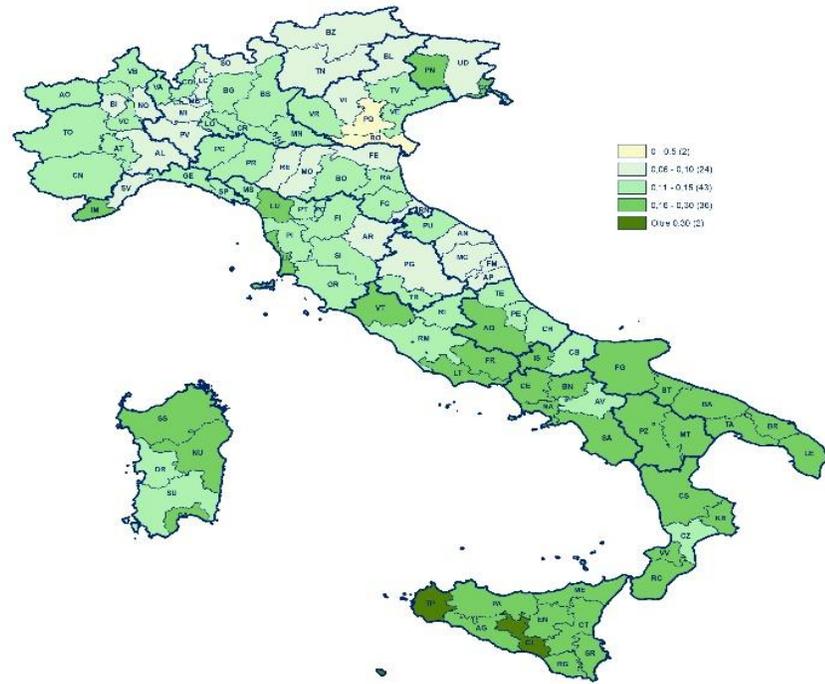
Figura 1: la quota di NEET in Europa



Fonte: dati OECD



Figura 2. Quota di NEET per provincia nel II quadrimestre del 2019 (a) e del 2020 (b)



Fonte: dati Istat



## L'EFFETTO SUI GIOVANI E SUI NEET

- Durante il secondo trimestre della pandemia del 2020, i risultati mostrano che la probabilità di essere NEET è aumentata significativamente di 3,8 p.p.

Gli individui nella fascia di età 25-34 anni e situati nel Nord-Ovest sono i più colpiti durante la pandemia (+5 p.p.).

Una partecipazione attiva alla società civile è negativamente associata alla probabilità di essere NEET.

L'aver ricevuto un sussidio aumenta la probabilità di essere NEET ovunque, in particolare al Centro, mentre essere coinvolti in una formazione regionale la riduce di circa 3 p.p. in media. Tuttavia, le ALMP sono efficaci solo per gli individui nella fascia di età 25-34 anni e non sono significative al Sud, dove sarebbero più utili perché proprio lì si concentra una quantità considerevole di NEET.

Infine, è chiaro il ruolo dell'istruzione, in particolare dell'istruzione superiore, nella prevenzione del rischio di essere NEET.



# CONCLUSIONI

1. Abbiamo costruito e messo a disposizione di ricercatori e *policy makers* gli indicatori relativi a

- grado di vicinanza fisica,
- rischio di malattia e infezioni e
- capacità di lavorare da casa per tutte le professioni e per tutti i settori italiani.

I decreti governativi di chiusura hanno contribuito a ridurre il grado di vicinanza tra i lavoratori in Italia e hanno coinvolto soprattutto settori in cui la capacità di lavorare da remoto è alta

2. Un incremento marginale (ma permanente) dell'attitudine allo smart working potrebbe rischiare di acuire disuguaglianze già esistenti

3. La pandemia ha colpito i salari di tutti i lavoratori: effetto maggiore per i salari più bassi

- Aver potuto proseguire il proprio lavoro da casa durante il lock-down ha attutito le conseguenze negative della crisi
- I settori più colpiti in termini di perdita salariale: vendita al dettaglio e della ristorazione.

4. Durante la pandemia la probabilità di essere NEET è aumentata significativamente



# CONCLUSIONI

Il cosiddetto “smart work” non è il lavoro da remoto

Lo “smart work” non è una diversa modalità di prestazione lavorativa, ma una diversa organizzazione del lavoro

Non sembrano aver senso le prescrizioni di “quote” obbligatorie di lavoro da remoto, come pure le scadenze temporali o le “graduatorie degli aventi diritto” e simili ipotetiche regole fisse.

Profonda rivoluzione della concezione del lavoro e un grande impegno (unitamente a evidenti bisogni di formazione) sia da parte dei manager (ed è necessario proprio discutere di capacità manageriali anche nella P.A.), sia da parte dei lavoratori.

Ulteriori evidenze saranno mostrate all'interno del Rapporto INAPP 2021, che sarà presentato dal Presidente INAPP venerdì prossimo 16 luglio, proprio a Palazzo Montecitorio nella Sala della Regina alle ore 11.





GRAZIE PER L'ATTENZIONE



[www.inapp.org](http://www.inapp.org)